

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
051126SCI_MDC3.pdf	26/11/2005	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Agostino, santo Passione Platone Superbia Vizio

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2005-2006*
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
DAI VIZI CAPITALI AI VIZI PSICOPATOLOGICI
IL VIZIO LOGICO CAPITALE

26 NOVEMBRE 2005
2° LEZIONE

MARIA DELIA CONTRI
TESTO INTRODUTTIVO

Presso il Centro Culturale di Milano
Via Zebedia 2
h. 9.30-13.

Interverranno
Giacomo B. Contri *Lussuria senza lusso e "isteria"*
Maria D. Contri *Narcisismo e superbia*

Nell'*Introduzione* a *I sette vizi capitali* le due autrici Carla Casagrande e Silvana Vecchio dichiarano la portata ambiziosa della ricerca da loro fatta, e che con questo libro esse mettono a nostra disposizione: ricostruire «l'avventura medievale dei vizi capitali» di cui lo «sfondo monastico antico costituisce la 'preistoria'» (IV e V secolo), un'avventura che consiste anzitutto nel fatto stesso di aver introdotto nella cultura dell'Occidente l'idea dei vizi capitali assente dal testo biblico e dalle prime riflessioni patristiche [1]. In secondo luogo, «il discorso sui vizi si rivela in realtà una sorta di enorme enciclopedia nella quale si trova di tutto, un efficace schema classificatorio per parlare, proprio come sostenevano i monaci, del 'mondo'», e del mondo – per riattualizzare il titolo del *Corso* 2003-2004 – come psicopatologia [2].

Mi sembra tuttavia mancare in questo libro una discussione circa le relazioni della trattatistica medievale dei vizi con la trattatistica classica delle passioni, cui è tanto prossima da dividerne elementi tassonomici. Non si può, infatti, non sentire nella trattazione che i monaci fanno dei vizi l'eco della trattazione che Platone fa delle passioni dell'anima "concupiscibile", da lui collocata nel ventre e in parte anche delle passioni dell'anima irascibile, collocata nel fegato. Non mi sembra arbitraria l'impressione di una forte incidenza del modo con cui Platone considera il contrasto radicale di queste passioni con la ragione, sulla considerazione che i monaci hanno dei vizi, che ai loro occhi «rappresentano gli ostacoli da superare lungo il cammino di perfezione al quale si sono votati, in una continua battaglia contro se stessi e il 'mondo' che si sono lasciati alle spalle» [3].

Nella costituzione dello "sfondo monastico" che – secondo la ricostruzione delle due autrici – è il luogo di nascita, la "preistoria" del sistema dei vizi capitali, convergono infatti due tradizioni, quella ebraico-cristiana, anche nella forma dell'esperienza eremitica dei Padri del deserto, insieme a quella greca e a motivi gnostici e neoplatonici [4].

Resta quindi da una parte oscurato il sovvertimento che il discorso medievale sui vizi introduce rispetto al discorso sulle passioni. Restano d'altronde oscurate le conseguenze dell'ibridazione della tradizione ebraico-cristiana con la tradizione della cultura greco-latina. Le conseguenze sono che viene rigettato nel vizio, nel "mondo" da combattere, «il soggetto del pensiero sano, un pensiero ... che è la legge di moto ("pulsione") dei corpi per la soddisfazione, come meta *pratica* e conclusione *logica*» [5].

Quanto al sovvertimento introdotto dalla trattatistica medievale dei vizi, il suo asse portante ha un altro riferimento, il riferimento a una tradizione come quella ebraica e cristiana che sovverte i termini della considerazione del "vizio occulto" che presiede al disordine nel "mondo". C'è un vizio non tanto occulto, quanto occultato, da disoccultare: non si tratta di un contrasto radicale, e in fondo insanabile tra anima "razionale" e anima "concupiscibile", si tratta di un vizio giuridico che si è introdotto nel rapporto, un vizio che si fa Costituzione.

«"Inizio di tutti i peccati è la superbia", recita l'*Ecclesiastico* (10, 15), segnando in maniera indelebile il destino di questo peccato» [6]. E' l'ouverture del primo capitolo de *I sette vizi capitali*, che prosegue ricostruendo poi l'elaborazione che ne fa Agostino (IV-V secolo) dapprima, e Gregorio Magno (VI-VII secolo) poi, che fisserà lo schema settenario dei vizi assegnando «alla superbia il ruolo del 'servizio'» [7].

E' un vizio la superbia di cui Agostino è il principale analista, che ne coglie la portata costitutiva di costituzione. La superbia è il pensiero di essere "principio a se stessi" "autosufficiente" [8]. La sua formula Giacomo B. Contri la scrive così: «Agisci in modo che la frase della tua azione – di pensiero, di discorso, di azione motoria – abbia come soggetto *un solo* soggetto, millantatamente ancora detto 'io', io *sull'*io. Ricalcando parole bibliche: Non avrai altro soggetto al di fuori di io». [9]

NOTE

- [1] C. Casagrande e Silvana Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino 2000, p. XIII. ↗
- [2] *Ivi*, p. XVI. ↗
- [3] *Ivi*, p. XV. ↗
- [4] *Ivi*, p. XIII. ↗
- [5] Dalla *Presentazione* del Corso 2003-2004, *Il mondo come psicopatologia*. ↗
- [6] C. Casagrande e Silvana Vecchio, *cit.*, p. 3. ↗
- [7] *Ivi*, p. 9. ↗
- [8] Sant'Agostino, *La città di Dio*, Libro XIV, 13. ↗
- [9] Giacomo B. Contri, *Una logica chiamata "uomo"*, Prolusione per il 2005-06, p. 13. ↗

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright